

PRESENTAZIONE DEL VOLUME DI ROBERTA GARRUCCIO

LE GRIDA. MEMORIA, EPICA, NARRAZIONE DELLA BORSA DI MILANO (1945-1995)

09 MARZO 2006

MILANO, PALAZZO AI GIURECONSULTI

Sono evidenziate in rosso le parti dell'intervento riportate in video

Roberta Garruccio: Grazie. Io credo che sia bene dire chi sono perché non credo che sia autoevidente. Io sono un ricercatore di storia economica dell'Università di Milano e sono un ricercatore del Centro per la cultura d'impresa. Tra le varie cose che fa, il Centro per la cultura d'impresa si occupa da diversi anni di costruire quelli che noi chiamiamo degli archivi orali: cioè delle raccolte delle testimonianze del mondo economico, soprattutto milanese ma non necessariamente sono milanese. Quali sono gli obiettivi? Recuperare una memoria che può andare persa, conservarla nel tempo e possibilmente aprirla alla ricerca presente e futura. Non siamo tanto interessati a fare emergere poche testimonianze eccellenti, ci siamo sempre mossi nel mettere insieme questi archivi cercando dei corpi sociali significativi.

Però non siamo stati noi per primi a pensare alla Borsa, molti di voi lo sanno, ce l'hanno già sentito dire. Chi ci ha fatto pensare ad un lavoro del genere sulla borsa di Milano è stato Ubaldo Gaggio, un procuratore della Borsa di Milano che verso la fine degli anni '90 si è rivolto a direttore del Centro, Giuseppe Paletta, e ha detto: "Io sono procuratore della Borsa di Milano, ho attraversato la storia della Borsa di Milano dagli anni '70 agli anni '90 e sono tra queste figure professionali che la riforma del

1991 ha di fatto obliato”. Ha posto questa situazione, ha sollecitato un po’ di fantasia di ricerca attorno a questa situazione collettiva che faceva parte della storia della città.

Io appartengo a quella generazione in cui alla scuola media, come ha detto prima Attilio Ventura, si veniva accompagnati a visitare la Borsa di Milano insieme al Castello Sforzesco, al Sant’Eustorgio; insomma, come ha detto Gadda, era una delle meraviglie d’Italia. Quando abbiamo iniziato a pensare a questo progetto la prima cosa che ho fatto, e che chiunque altro avrebbe fatto, è stato di andare sull’Opac della Biblioteca Bocconi di Milano digitare non credo più di un paio di parole chiave: “borsa” e “ stock exchange” ed è venuta giù una cascata di qualcosa come 200 titoli, volumi collettanei e articoli. Allora, di fronte a 1.500 titoli sembrava un po’ temerario mettersi a scriverne un altro. Però ragionare sui quei 1.500 ci ha permesso di capire meglio che cosa ci stava dicendo Ubaldo Gaggio e di capire che c’era in realtà un vuoto che riguardava quello che avveniva in sala grida. Un vuoto di conoscenza sull’operatività in quei pochi metri quadri che raccoglievano centinaia, forse più di un migliaio, di persone tutti i giorni. Siamo partiti da qua.

Gli studiosi del folklore, questo è un libro che richiama già dal titolo ... “Memoria, epica, narrativa” ... gli studiosi delle culture sanno benissimo, lo sanno da molto tempo, che la memoria è spesso degenerata dal lutto. E noi eravamo di fronte, di fatto, a un lutto professionale, un lutto sociale, Ubaldo Gaggio ci stava dicendo proprio questo. Per cui abbiamo pensato, da storici, perché il Centro per la cultura d’impresa è nato, ha nel suo dna la storia dell’impresa, da storici abbiamo pensato che quello che avremmo fatto bene a fare non era tanto puntare subito ad una storia della Borsa di Milano ma un’etnografia della Borsa di Milano. Io non vorrei fare dell’accademia con voi, però, per capire come ho lavorato e perché ho lavorato così forse è bene che dica due cose su questo. L’etnografia è lo strumento per eccellenza

di indagine delle culture. Prima si studiavano le culture lontane, si studiavano i Boscimani, adesso si studiano le culture molto più vicine e a noi, gli agenti di cambio e i procuratori, ci sono sembrati forse estranei abbastanza perché potessimo fare della ricerca etnografica su di loro. Tanto per non restare troppo ne vago: che cosa si intende per culture? Forse è una cosa più concreta e più semplice di quello che la parola possa evocare. **Noi cercavamo gli elementi che rappresentavano le premesse delle azioni e delle decisioni delle persone su quel mercato che era un mercato molto particolare, come hanno descritto le persone che hanno parlato prima di me. Che aveva almeno tre caratteristiche di grande interesse per uno storico economico, certamente: era un contesto in cui le relazioni erano *vis a vis*, quindi le identità delle persone contavano molto; era un contesto basato con dei contratti siglati in forma orale e non scritta; e in cui l'organizzazione dello scambio era strettissimamente ritualizzata.** Il modo di lavorare dell'etnografia sembrava davvero il più adatto a poter scandagliare una situazione di questo genere. Dicevo però, l'etnografia storica perché noi abbiamo iniziato a lavorare sulla sala grida, su ciò che si muoveva in sala grida quando la sala grida non esisteva più. Quindi avevamo di uno sfondamento nel tempo, di andare indietro nel tempo, e l'abbiamo fatto attraverso una serie di interviste, come voi sapete. **Come abbiamo lavorato? Abbiamo lavorato a partire da una griglia di questioni più che non di domande e abbiamo cercato in realtà di puntare a raccogliere da parte le persone, le proprie autobiografie, autobiografie di lavoro. Essenzialmente noi andavamo dalle persone chiedendo una cosa sola: "Che cosa facevate quando facevate al borsa? E perché facevate proprio così? Che cosa pensavate che fosse giusto o sbagliato, che cosa pensavate che fosse corretto e scorretto?".** Essenzialmente ci siamo limitati e a questo le persone ci hanno con grande generosità, producendo 80 autobiografia di lavoro sulla borsa. Questo tipo di

intervista che, ripeto, poteva sembrare molto più una chiacchierata che un'intervista a cui siamo abituati a pensare, aveva diversi vantaggi: che lasciavamo ai nostri interlocutori di dirci quali erano le scansioni temporali che ritenevano più significative, quali erano i rapporti di causa ed effetto. Chi abbiamo intervistato? Chi siamo andati a cercare? Non fingo nemmeno di dirvi che abbiamo cercato un campione statisticamente significativo perché non è così, **abbiamo cercato un universo significativo. Abbiamo cercato agenti di cambi, procuratori, osservatori delle banche, funzionari di attività di controllo, di sorveglianza e giornalisti finanziari. Cioè abbiamo cercato gli attori della contrattazione e gli attori che erano lo specchio degli attori della contrattazione.** Tra l'altro abbiamo sentito anche degli operatori delle borse periferiche, gli operatori delle borse periferiche che ci raccontavano, e questo è stato interessante, come guardavano Milano. Questa scansione ne ha poi avute altre, abbiamo cercato generazioni diverse e questo è stato molto interessante perché prima parlavo di culture al plurale e qui plurale va inteso in un senso assolutamente letterale. Ce n'erano tante di culture di medi di guardare a ciò che si stava facendo in grida e certamente una grossa scansione, una grossa frattura c'era fra le generazioni. Tra quelli che sono entrati negli anni '80 e quelli che erano lì da prima: sono cambiati i criteri di selezione, di apprendistato, tutto questo veniva fuori dalle loro storie. **Quindi quale era il nostro obiettivo l'ho detto: quello di raccogliere una serie di autobiografie. Di capire quali erano i profili sociali e culturali delle persone che avevamo di fronte che erano assolutamente variegati. Di capire quale era la microstruttura del mercato e giusto perché non pensate che in questo libro ci sono solo pettegolezzi o chi prendeva l'aperitivo con chi, io credo che qui dentro ci sia anche un descrizione molto interessate sia dal punto di vista empirico che teorico ci come si formava il prezzo in sala grida.** E l'altra cosa che mi pare che sia emersa è

quali sono i tempi del cambiamento. Prima Attilio Ventura ha detto una cosa certamente vera: “che il mercato è il mercato”. Un economista vi stringerebbe subito la mano, però lo storico è abituato a pensare che questa persistenza conosce sistemi ... come dire ... elementi di flusso, elementi di variazione e noi abbiamo cercato questo. Il focus era sull’interazione del *parterre*, per cui certamente la prima cosa che molti troveranno in questo libro è che manca un sacco di roba, è poco ma sicuro. Ma quello che ci interessava era l’interazione sul *parterre* e abbiamo lavorato con le interviste perché ci interessava quello. Se ci fosse interessato qualcosa d’altro, per esempio, in particolare, il processo di riforma, che è certamente di uno straordinario interesse non avremmo lavorato con le interviste e, certamente, non solo con le interviste. Ci saremmo rivolti a delle fonti di altro tipo che sarebbero state più pertinenti e più possibili. Ci sono un sacco di piste di ricerca rimaste aperte, uno l’ho appena detta ed è sui tempi, i modi e le ragioni della riforma e un’altra, a cui tengo molto, è quella legata al giornalismo finanziario. Si è evoluta molto la Borsa, si sono evoluti gli operatori e si è evoluto parimenti la figura del giornalista finanziario. Io credo che qui dobbiamo ringraziare molto Andrea Greco che ci ha aiutati ad intervistare i giornalisti e che ha iniziato a scrivere su questo, e quindi la sezione sul giornalismo finanziario che lui ha curato è stata pensata, e l’architettura di quella sezione, è stata pensata da Andrea Greco che ci ha raccontato un sacco di cose molto interessanti, secondo me.

Quindi, voi avete di fronte un volume che però non vi presenta queste 80 interviste in *extenso*, le ha sgranate per temi. Perché abbiamo fatto così? Un po’ per riflettere sul modo in cui avevamo intervistato le persone e le tematizzazioni che ci avevamo trovato e un po’ perché abbiamo anche trovato dei modelli interessanti che sono due: è stato fatto un lavoro analogo sulla finanza americana, uscito qualche anno

fa, a cura degli Editor of Institutional Investor, è stato fatto un lavoro ancora più interessante sulla *city* di Londra. Lavoro molto più simile al nostro che si è svolto tra il 1990 e il 1996, *mutatis mutandi* io trovo che il nostro non abbia molto a che invidiare. Loro sono partiti prima perché il *big bang* è partito prima, hanno realizzato 122 interviste, noi 80, ma tutto sommato le proporzioni ci stanno e le hanno presentate così come abbiamo fatto noi.

Solo due ultime cose. Io credo di dover prevenire almeno due obiezioni e poi chiudo. La prima è che a molti la memoria può sembrare che la memoria sia uno strumento un po' fragile per ricostruire cose così importanti e potremmo essere d'accordo se non fosse che, ripeto, noi puntavamo a quello che accadeva sul *parterre*. Quasi identico a se stesso, quasi tutti i giorni e su questo genere di cose la memoria in realtà fallisce assai poco. Seconda obiezione, le interviste possono dare l'idea di una intenzionalità che la documentazione scritta invece può non avere, come se fosse più obiettiva. Io a questo ci credo pochissimo, comunque questa è una mia convinzione. Quello che posso dirvi è qualcosa che ho acquisito dalla mia disciplina e che certamente, come ha detto qualcuno ben più autorevole di me, non c'è storia senza documenti, quindi se degli accadimenti non sono stati registrati in dei documenti, scritti o incisi, quegli accadimenti sono andati perduti per sempre. Seconda cosa: "la storia si fa con i documenti scritti certamente, - lo diceva Lucine Febvre nel '45 - quando ci sono, quando non ci sono si con quello che si può" lui diceva "con le tegole, con i campi coltivati", noi lo abbiamo fatto con le interviste agli agenti di cambi.

Quindi quello che io credo è che questo sia un libro di documentazione, che ha il vantaggio di dirvi molto esplicitamente quali sono state le condizioni della produzione di questa documentazione, e molto spesso i documenti scritti non lo

fanno, ed è una biografia collettiva. Allora, siccome io penso che essenzialmente la mia disciplina, la storia sia la forma scientifica della memoria collettiva, credo che questo libro sia un libro di etnografia collettiva e che sia anche una documentazione importante per la storia che potrà essere fatta. Prima di salutarvi io credo di dover ringraziare un sacco di persone perché questo libro ha richiesto moltissimo lavoro, molti anni di lavoro, ha coinvolto un sacco di gente. Un gruppo di lavoro ha lavorato con me sulle interviste: Alberto Grassoni, Andrea Greco, Giancarlo Sartini, Andrea Strambio, Paolo Volontè e Sara Zanisi. E un altro gruppo di lavoro che ha lavorato con me sul libro e siamo stati sempre: Andrea Greco, Sara Roncaglia, Andrea Strambio, Sara Zanisi ed io. Dobbiamo ringraziare i testimoni privilegiati che, per primi ci hanno dato gli orientamenti, tra cui: Benito Boschetto, Alberto Sessa e, vorrei ricordare, Bernardino Versanti dell'ordine dei giornalisti, che se n'è andato; come se n'è andato Ubaldo Gaggio e ne abbiamo sentito la mancanza; e poi dovrei ringraziare tutti gli intervistati perché ci hanno dato veramente molto, in termini di tempo e di attenzione. Può darsi che nessuno ... come dire ... è passato un sacco di tempo da quando vi abbiamo chiesto un'attenzione, può darsi che qualcuno si sia seccato perché è passato così tanto tempo, a me dispiace se questo è stato. Personalmente io vorrei che ne fosse passato ancora di più. Io credo che questo materiale abbia davvero bisogno di decantare dalle passioni e credo che acquisterà più valore più sarà il tempo che passa. Grazie a tutti.